

LINGUE E CULTURE
DELL'ITALIA MERIDIONALE
(1200-1600)

a cura di
PAOLO TROVATO

Con una Bibliografia delle edizioni di testi meridionali antichi (1860-1914)
a cura di LIDA MARIA GONELLI

BONACCI EDITORE ROMA

1993

MARTIN-DIETRICH GLESSGEN

TRA LATINO, TOSCANO E NAPOLETANO:
STRATIGRAFIA LESSICALE NEL
«LIBRO DE MOAMYN FALCONARIO».

1. Punto di partenza delle mie considerazioni è un volgarizzamento di argomento scientifico realizzato negli anni ottanta del sec. XV a Napoli. Il suo autore, lo scriba Giovan Marco (o Iammarco) Cinico, è ben conosciuto dagli studiosi di quest'epoca. Si sa che nacque "a Parma verso il 1430 [e che] giovanissimo dimorò per qualche tempo a Firenze, dove apprese l'arte del calligrafo alla scuola di Pietro Strozzi"; al più tardi dal 1458 fino alla morte, avvenuta all'inizio del Cinquecento, visse e scrisse a Napoli ¹.

Meno conosciuto è però il volgarizzamento di Cinico intitolato: *El libro de Moamyn falconario de la scientia de la caccia con falconi et altri ucelli de rapina* (ms. b, Prol. 1). Il *Libro de Moamyn* è uno dei trattati più importanti di falconeria nell'Occidente medievale per la sua ampiezza e per la sua diffusione: oggi sono noti 27 mss. latini, 2 francesi, e 5 italiani (più una versione a stampa), databili fra l'inizio del sec. XIV e la metà del sec. XVI, tutti inediti tranne la versione franco-italiana (= Tjerneld 1945). Di origine araba, il trattato è giunto in Europa attraverso la versione latina di Theodorus philosophus, allora traduttore di Federico II, preparando così il terreno al *De arte venandi cum avibus* federiciano. Una compilazione araba parallela fu tradotta, anch'essa alla metà del sec. XIII, in spagnolo, alla corte di Alfonso el Sabio — ne conosciamo due mss. ² —, ed essa servì a sua volta come fonte del *Libro de la Montería* alfonsino.

Non è questo il luogo per sviluppare la storia e la struttura del *Libro de Moamyn*, e nemmeno per discutere il ruolo essenziale della falconeria nella simbologia del potere medievale (cfr. ultimamente Van den Abeele 1990). Sappiamo che i re aragonesi di Napoli attribuivano una notevole importanza a quest'arte (Lupis 1975-77), e così non sorprende che tre o forse quattro mss. latini del *Moamyn* fossero riuniti nella loro biblioteca.

Crede di poter dimostrare che Cinico si sia basato su questi mss. per il suo volgarizzamento, che si deve considerare dunque nello stesso tempo come una compi-

¹ De Nichilo 1981.

² Editi quasi contemporaneamente — in 'edizione critica' — da Cardenas 1987 e Fradejas Rueda 1987.

lazione³. Questo è un caso felice nella tradizione dei manoscritti, perché ci permette di seguire, con gli antigrafì in mano, caso per caso, le scelte lessicali del volgarizzatore. E di scelte realmente si tratta, non solo fra vocaboli scientifici latini e volgari, ma anche fra voci volgari autoctone nella città abitata da Cinico, Napoli, parole della città dove era nato, Parma, e di quella dove aveva imparato il suo mestiere, Firenze: il toscano — e basta pensare a studi già divenuti dei classici come Folena 1952 o Ernst 1969 — diventa, in effetti, modello linguistico potente nell'Italia meridionale del '400. È obbligatorio chiedersi come sia strutturato l'inventario lessicale di Cinico, e ciò vuol dire passare ad analizzare la stratigrafia linguistica del suo volgarizzamento.

2. Per una prima risposta a questa domanda ho raccolto tutte le parole del ms. *b* del volgarizzamento napoletano di Cinicò, che cominciano colla lettera A e che sono trattate nei primi tre volumi del *Lessico Etimologico Italiano* (LEI)⁴. Oltre al LEI che costituisce di gran lunga lo strumento di maggiore efficacia per considerazioni del genere ho utilizzato come fonti gli antigrafì latini di *b* (in primo luogo *A* e *T*) e la versione più antica toscana del *Moamyn*, *c* del 1471, che va vista quasi come un testimone contemporaneo al testo di Cinico. Lo studio contrastivo delle scelte di *b* fra napoletano e latino e fra napoletano e toscano viene facilitato dagli altri mss.

La maggior parte delle parole di *b* non ha particolare interesse per il nostro argomento; un testo di ambito scientifico, per di più tradotto dal latino, tende facilmente a lessemi ad alta estensione areale anziché a un inventario lessicale nutrito da una varietà regionale fortemente circoscritta ed esclusiva.

Lasciamo da parte parole ad evoluzione fonetica popolare, la cui base in latino o in latino volgare è comune alla Toscana e a Napoli, ad esempio *acrescere b* (*accresciare c*), *alciare*, *apparechiare* ecc. Ciò non toglie che questo genere di voci possa contenere indizi fonetici di differenziazione areale: *accuto b* contro *aguto c*, *acro b* contro *agro c* o *arbore b* contro *albero c* (cfr. sotto, *amendola*, *apio*).

Nessuna informazione dialettale contengono invece le voci dotte o semidotte geograficamente diffuse e comuni a *b* e *c*, come *abhorre*, (*naso*) *aquilino*, *avidità* ecc. Anche opposizioni del tipo *amorevole b* contro *amoroso c* sono di poco aiuto.

Caratteristiche dei testi scientifici sono i cosiddetti 'internazionalismi', parole tecniche che appaiono con poche diversificazioni in varie lingue. Per alcuni voci a base latina, *b* e *c* mostrano una certa divergenza, come *absinthio b* contro *assenço c* o *aprotano b* contro *abruotino c* (cfr. sotto, *atriplici*). Ma al di là di queste eccezioni, le differenze fra *b* e *c* rimangono minime:

aloe b - ~ *c*, *aneto* - ~, *aristologia (rotunda)* - ~ (*ritonda*);
acacia b - *achacia c*, (*sale*) *armoniac* - (~) *armoniac*o, *arsenico* - *arsenico*, *asmatico* - *asmatico*;

³ Tutte le informazioni date fin qui, saranno esposte più compiutamente nell'edizione commentata dei mss. italiani del *Moamin* che sto preparando.

⁴ Per le sigle e abbreviazioni rinvio al *Supplemento bibliografico* del LEI: Pfister et al. 1991.

(vitro) *alexandrino b* - (~) *allessandrino c*, *as(s)a fetida - asa fetida*;
amido b - *amidone c*, *anisi - aniso*, *asara - asaro*.

Vorrei soffermarmi su un gruppo di circa 20 lessemi che mi sembrano i più idonei a chiarire la posizione di Cinico nel supposto triangolo latino - napoletano - toscano.

3. La parte più importante delle scelte lessicali di Cinico riguarda il contributo latino, cosa poco sorprendente in un volgarizzamento, specie di natura dottrinale. Sono comunque degni di rilievo alcuni latinismi che definirei 'crudi' e che sono chiaramente distinti da analoghi lessemi o tipi lessicali di evoluzione popolare.

Il nome del farmaco *sandali albi* 'legno del sandalo (*Santalum album*)' in *b*, cui corrisponde in *c* *sandili bianchi*, ripristina il lat. *sandalorum alborum* (A II 2,2)⁵; l'aggettivo latino si rivela particolarmente interessante per via dell'uso generalizzato di *bianco* nella terminologia scientifica di Cinico (*alume bianco*, *borach bianco*, *nasturcio bianco*, *sarcocolla bianca* ecc.), e anche per via della documentazione it. del LEI che non conosce la voce nel '400:

It. (*fiore, frutto*) *albo* agg. 'bianco' (1320 [= 1350ca.] Crescenzi volg., TB; ante 1585, P. Vetori, B - 1941, Papini, Acc.; Caccialnamorati I.2,318; Crusca 1863) (2,1,7-10).

Meno immediato è il rapporto tra l'antigrafo latino *T* e *b* nel passo (*apre la bocca cum*) *spisso anbelare* m. 'respiro frequente' che rende (*cum*) *frequentatione anelitus* (II 39,2); l'it. conosce questo latinismo solo dalla seconda metà del '400 in poi:

It. *anelare* v. assol. 'respirare con affanno, ansare (anche col senso fig.)' (dal 1477, Lorenzo Medici, DELI; Crusca 1863; TB; B; "lett." Zing. 1983) (2,1279,47 segg.).

Frequente in it. per 'respirare (con la bocca)' è invece il tipo metatetico «*alena-re*», nato sotto influsso di HALĀRE⁶ (2,1281,29 seg.), che si ritrova in *c*: *aprirrà la bocca sença alenare* (II 48,2);

It. *allenare* v. assol. 'respirare con la bocca' (1310, Bencivenni, TestiSchiaffini 199,19), ... nap. *a l l a n á* 'respirare con fatica' Altamura (2,1270,20-38).

Qui Cinico introduce un latinismo crudo, contro una voce ben diffusa in it., ma solo parzialmente vicina al testo latino, sul quale lavorava.

In un altro caso il volgarizzatore sceglie addirittura un latinismo forte, assente nel suo modello latino, quando traduce *erit gipsus vetus in eis A* con *quando ... fusse lo gipso antiquato in ipso* (II 24,61; cfr. *c il gesso fia vecchio nel corpo dell'uccello*); e non si potrebbe sostenere che *antiquato* 'vecchio' fosse voce frequente nel linguaggio letterario: il LEI riferisce in questo significato solo l'esempio del volgarizza-

⁵ II 2,2 significa: Moamin libro II cap. 2, paragrafo 2, mentre 2,2,2 indica: LEI vol. 2, col. 2, rigo 2.

mento siciliano dell'*Eneas*: sic. a. *antiquatu* (metà del sec. XIV, *Eneas Folena*, 2,1641,18 seg.).

Il traduttore diventa addirittura novatore del lessico scientifico italiano quando traduce *lo ano* — conosciuto fino ad ora solo dal 1536 in poi (Aretino Aquilecchia, 2,1687,43)⁶ — *pectinem* del ms. *T* (II 42,2); il leggero spostamento semantico, esclusivo di *b* (la versione araba legge *marāqq*, *c* il sinonimo *l'pectignone* e la versione franco-italiana *a le piz*), si spiega facilmente con il contesto: *depila le piume che havrà circa lo ano, cioè lo fundamento*. La stessa voce appare poi in *b* come traduzione di *orifitium ani* (*T* II 58,11): *ano idest lo fundamento*; e l'introduzione della glossa nei due casi dimostra bene che Cinico era cosciente di compiere una scelta lessicale fuori dell'ordinario.

4. Alcune forme ben conosciute all'italiano, e non necessariamente di evoluzione dotta, risaltano in *b* come vicine al latino, se vengono confrontate con la forma dialettale corrispondente in *c*. Il capitolo 23 del secondo libro di Moamyn tratta della difterite dei rapaci, detta nel *Gitrif*, la fonte araba più importante del Moamyn, *al-haraq fi-l-labāti* 'bruciore nella gola' o *akila* 'prurito'. Questi termini sono tradotti correttamente (e teniamo presente che il lessico scientifico medievale spesso non è riconducibile a concetti moderni), con *adustia* (*palati*) (*T* II 23,2) e con *corrosio* (II 23,5). Cinico utilizza nel primo caso *ardore* (*del palato*), nel secondo *corrosione* cioè *arsura*. Sia *ardore* che *arsura* sono stati trattati nel LEI, e certamente a ragione, sotto I, cioè come parole ereditarie (s.v. ARDOR, ARSŪRA); ma — se l'espressione è permessa — 'sanno di latino', accanto alla forma *arsione* in *c* che — pure con evoluzione fonetica dotta — appare ben radicata nell'uso toscano per 'sensazione di calore, bruciore, secchezza, per febbre o sete':

It. *arsione* f. ... (dal 1498, Savonarola, B; ...) ... tosc. *arsione* Fanfani-Uso, fior. (Incisa) *arsyónē* (AIS 1033 cp., p. 534), volt. (Chiusdino) ~ (AIS 1032 cp., p. 551), Maremma Massetana (Scansano) ~ Longo, amiat. (Seggiano) *arsyónē* ib. (3,1447,1-10).

Anche la forma masch. *acu*, regolare in *b*, si potrebbe spiegare come forma di evoluzione popolare:

It. merid. a. *lavorato ad acu* 'ricamato' (prima del sec. XIII, De Bartholomaeis, AGI 15), camp. sett. *áku* 'ago' (AIS 1539, p. 712), cilent. ~ AIS (1,560,6; 559,33-37).

Tuttavia *acu* appare latinizzante accanto alle varianti di *c*, il gallicismo specie meridionale *aguglia* (cfr. 1,531,14-26) ed il settentrionalismo *agochie* f. pl. (cfr. 1,509,43-510,38).

Ben più evidente è il latinismo (*semente de*) *atriplici* in *b* (II 24,72) < (*semine*) *atriplicis* A, prima attestazione in it. accanto al latinismo crudo *atriplex* del Serapiom:

⁶ Ma *ano* è riferito in B s. v. *orifizio* già per il Fasc. Med. volg. (1494).

Tarant. a. *atriplici* (inizio del sec. XVI, Trattatolgiene, ms. XII E 7 Bibl. Naz. Napoli, c. 133r, Lupis Mat), it. *atriplice* (dal 1550, Mattioli, B; Crusca 1863; TB; Zing. 1983), ecc. (3,2036,24-35).

La forma popolare corrispondente di *c*, (*seme d'*) *atrepese*, conosce paralleli senza *-l-* non solo nell'it. *trepese* m. 'atréplice, bietolone' (1561, Citolini, Picco) e nel tosc. *atrépice* Targioni 1809, ma anche nel nap. a. *atrippice* (sec. XVI, Scoppa, Salvioni, RDR 2,401), ... nap. *atrépācā* Altamura, *atrépece* (Andreoli; Rocco) (3,2035,13-2036,7).

Il tipo (*semente de*) *apio* / *de apii* 'sédano' in *b* si oppone nella stessa maniera al modello dialettale toscano, presente in *c* con (*seme d'*) *appio* ("con *-py-* > *-ppy-*" 3,82,31 s.v. APIUM), come a quello meridionale del tipo «*acó*» (3,75,21-76,30).

L'abbondanza di lessemi o tipi lessicali latinizzanti permette di interpretare scrizioni comuni al latino e al toscano, ma non al napoletano, più come latinismi che come toscanismi. La linea Colli Albani — Ancona separa il tipo «*ampólla*» al nord dal tipo «*mbólla*» al sud (2,962 seg. ecc. s.v. AMPULLA). La forma nap. *ampolla* (ante 1627, Cortese, Rocco; ante 1632, Basile, ib.; 2,963,28-30) è interpretata, e penso a ragione, come "evidente italianismo" (n 2); nel LEI, si potrebbe integrare la forma *ampulla* (*de vitro*) di *b* (< *ampulla vitrea* Dancus 14,5 T), insieme a queste attestazioni come prima occorrenza, forse con una nota che spieghi la grafia *-u-* come semidotta. Mi sembra preferibile però una collocazione nell'articolo del LEI sub II.1.a.α. (2,971 ante 43), anche se non vi sono altre forme corrispondenti nel significato di 'vaso'.

Lo stesso giudizio è plausibile per *accendere* in *b*; la voce appare raramente in questo ms., mentre è abituale, e del resto probabilmente di evoluzione fonetica popolare, in *c*. Una forma meridionale implicherebbe, invece, un'assimilazione del tipo «*accénnerē*» (cfr. 1,255,4; 30-32), anche se la conservazione di *-nd-* è, in verità, un'abitudine con una certa frequenza nei manoscritti dell'Italia meridionale (Vàrvaro 1979). Se non ci si vuole fermare a quest'ultima interpretazione dell'*accendere* in *b*, ci si potrebbe, *a priori*, vedere un toscanismo come pure *e*, *a posteriori* con più forte ragione, un latinismo.

Difficoltà di interpretazione pongono non solo quelle parole, nelle quali il latino coincide col toscano, ma anche quelle dove il latino coincide col napoletano. Cinico rende *adaqua eam* (= *camphoram*) *cum aqua rosata* (II 39,8 T) con *adaquala cum acqua rosata*, mentre *c* riporta questo passo *bagnala d'acqua rosa*. "La diffusione areale di ADAQUARE comprende pressoché tutta l'Italia, ad esclusione della Toscana" (1,622,2-4), e la specializzazione semantica 'annacquare, mescolare con acqua', presente qui, è frequente nelle Puglie e in Sicilia (1,620,40-50). Così è possibile immaginare in *adaquare* un dialettalismo. Più probabile sembra comunque che questa voce, la quale per ora rappresenta la prima attestazione it. (cfr. "dal 1519, Leonardo, TB"; 1,620,35), sia stata assunta come tecnicismo collaterale direttamente dall'antigrafo latino; si tratta di un'innovazione del linguaggio scientifico, per la quale una eventuale presenza della parola nei dialetti meridionali non pare decisiva.

Il modello regionale si impone forse più marcatamente nella scelta del sost. femm. (*una*) *acu* (*grossa*) (< *crossa acu* II 25,4 T): "Il lat. ACUS, -ŪS con genere femminile si conserva ... nell'Italia centrale e merid. ... in zone conservatrici" (1,571,22 segg.):

Irp. *áco* f. 'ago' (Salvioni, R 39,434), cal. centr. (Acri, Mangone) *á k u* NDC, *Mèlissa acu* ib., Sersale, Serrastretta *á k u* ib. (1,558,18-22).

Così per *acus* latino Cinico scrive generalmente *acu* m., interpretato sopra come latinismo, una volta *aco* m., che presenta vari paralleli nel nap. mod.⁷, e una volta *acu* f., che può essere interpretato come latinismo, anzi come latinismo crudo, visto il genere, ma anche come relitto dialettale.

Chiaramente di evoluzione dotta è invece in *b* l'infinito sostantivato *lo accumulare* (*de grandi thesori*) (< *thesaurorum congregatio* Prol. 2 T); ma ricordiamo che, accanto all'it. *accumulare* 'risparmiare, far riserve o provviste' (1327, Cecco Ascoli, B; 1472, Alberti, B - 1673, Segneri, B; dal 1823, Cuoco, B; TB; DD; 1,332,52 segg.) appare nap. *accomolà danaro* 'ammassar danaro' D'Ambra (1,333,4 seg.) e che in Sannazaro si trova *accumulare* 'colmare, ammassare' (ib. 6 seg.): siamo davanti ad un latinismo con una certa frequenza a Napoli?

2

5. Con queste ultime voci appare il secondo modello linguistico di Cinico, meno importante del primo, però ben radicato nel volgarizzamento del Moamin: il dialetto, o meglio: la varietà dialettale centro-meridionale a sud della linea Colli Albani-Ancona.

La presenza di questo modello si può già osservare nella morfologia nominale. Accanto ad *agliò*⁸ Cinico utilizza due volte il pl. *allie, scorçe de aglie*, plurale maschile tipico del nap.:

Nap. *l'agle soie* pl. 'i fatti suoi (esclam. di stupore)' (ante 1632, Basile-Petrini), ecc. (2,156,4; 27-31).

Forma dialettale è anche *aiero* (due volte) accanto a *aiere* (tre volte) e *aere* (sei volte) — e contro *aire, ayre c* —, tutte e tre "forme che conservano AE bisillabico latino o che l'allargano con *i*-estirpatore di iato (*aer* > *aier*) [e che] sono considerate come forme di evoluzione fonetica dotta o semidotta" (1,1088,5 segg.). Di evoluzione fonetica dotta o popolare, "le forme sett. e merid. attestano un cambio della terza declinazione in -E (AEREM) nella classe dei maschili in -O (*AERUM)" (1,1087,23 segg.). Il nap. a. *aiero* si inquadra perfettamente negli esempi dati dal LEI:

⁷ Cfr. nap. *aco* (inizio del sec. XVII, Cortese Malato; D'Ambra; D'AmbraApp.; Andreoli; Altamura), *á k o* (AIS 1539, p. 722), *á k a* (p. 721), irp. ~ (p. 723), (1,559,34-37).

⁸ Cfr. nap. a. *agliò* (sec. XV, Testi Altamura II), ... nap. *àgliò* (D'Ambra; Altamura) (2,145,50; 148,21).

Tarant. a. *aero* (fine del sec. XV (= inizio del sec. XVI), TrattatoIgiene, ms. Naz. Napoli XII E 7, c. 10r, Lupis), nap. *aiero* (1621, Cortese Malato; ante 1632, Basile Petrini), *ajero* (D'Ambr; Volpe) (1,1084,38-42).

Di interpretazione immediata è *amendola*, voce esclusiva in *b* che corrisponde al tipo centro-meridionale [amendula] in opposizione al tipo innovatore toscano [mandorla], abituale in *c* (cfr. 2,987 segg.; 1013 segg.).

Nei meridionalismi lessicali *strictu sensu* si può riunire un gruppo di tre parole, *allentare*, *allumare* e *asciogliere*, che hanno, per quanto ci riguarda, delle caratteristiche simili. La frase latina *laxabit et magnas pennas aperiet alarum* (II 39,2 T) è resa correttamente in *b*: *allentará et aprirá le penne grande de le ale*, mentre *c* è indotto alla traduzione errata: *lasseráse (!) e aprirá le gran pene dell'ale*. Il lessema introdotto dal Cinico contro il modello latino e in opposizione alla versione toscana esiste nel linguaggio letterario italiano e appare anche presso scrittori toscani:

It. a. *alentare* v. tr. 'tenere meno stretto' (fine del sec. XIII, FrateUbertino, DavanzatiMenichetti), *allentare* 'id.; rendere meno teso, più lento; allargare appena, slacciare alquanto' (dal 1306, Jacopone, B; EncDant.; FilGalloGrignani; Crusca 1863; TB; Acc. 1941; B; DD) (2,106,46-52).

Ma la ripartizione dialettale della voce è ancora più istruttiva: *allentare* 'tenere meno stretto; ecc.' appartiene esclusivamente ai dialetti centromeridionali ad esclusione della Toscana e dell'Umbria:

Corso *allentà* Falcucci, macer. *llendà* Ginobili, roman. *allentà* ChiappiniRolandiAgg., march. merid. *alləndá* LEDM, abr. ~ DAM, molis. (agnon.) *allenteáie* Cremonese, nap. *alləntá* Altamura, àpulo-bar. (bitont.) *allendèue* Saracino-Valente, ostun. *alləndá* 'allentare, mollare' VDS, tarant. *alləndá rə* ib., Massafra *alləntəyə* ib., lecc. *llentare* ib., sic. *allintari* Piccitto (2,106,52-107,6).

Nella lingua lett., e anche nel volgarizzamento di Cinico, la voce è dunque da giudicare un meridionalismo.

Possiamo osservare la stessa costellazione per il gallicismo *allumare*, che è voce abituale in *b* accanto al già citato latinismo *accendere*. Anche qui, abbiamo da un lato l'uso letterario (1347ca., BalducciPegolotti, B; prima metà del sec. XIV, Guido-Colonne volg., TB - 1910, Dossi, Acc. 1941; ... Zingarelli 1983) e dall'altro una ripartizione geografica che dal Lazio e l'Abruzzo va verso il Sud:

Nap. a. *allumare* (ante 1476, MasuccioPetrocchi - 1491, Moamin, ... Lupis; JacJennaroAltamura-Basile), ... nap. *allummare* (ante 1627, CorteseMalato), *allumare* ib., *allommare* (ante 1632, Basile, Rocco), *allumrà* Altamura, *allummare* 'incendiare' Volpe ... (2,177,47-178,47).

Infine, il tipo [asciogliere], accolto nel LEI s.v. ABSOLVERE ("coll'influsso di sciogliere") appare nel sign. fig. 'sciogliere, liberare' in vari testi del Trecento umbro-toscano (cfr. 1,182,19-30). In *b* l'uso della parola è concreto: *asciogli a li ucelli li lacci* (< *solve eis laqueos* III 13,2 T), *ascioglielo* (= *il coscino*) (< *disolve (pulvinar)*

III 13,12 T). Come per *allentare* e *allumare*, i significati concreti di *asciogliere* esistono, ciò sorprende poco, unicamente nei dialetti meridionali:

Abr. *a šǝγǝ* v.tr. 'sciogliere' DAM, nap. *asciogliere* D'Ambra, Mola *a s s ó ġ ġ ə* 'finir di lavorare' (Nitti, ID 19), andr. *assògghie* 'sciogliere, slegare' Cotugno, sic. (Malfa) *assògghiri* Piccitto (1,182,31-34).

Un regionalismo sintagmatico del libro di Guglielmo potrebbe essere: *la femina* (= *del falcone russo*) ... *stava malenconosa et stava in amore* (< *et quando erat in amore* G. 32,2 seg. T), che nel LEI è attestato solo per il nap.: *stare n'ammore* 'essere in caldo, in fregola (detto degli animali)' (Villani, Rocco), mentre è più diffuso in Italia il sinonimo 'essere in amore' (cfr. 2,858,1-12).

I continuatori di APOSTEMA presentano, nei manoscritti volgari del *Moamin*, un caso assai complesso: *apostema* f. 'ascesso, pustola' appare in *b* quattro volte nella forma *apostema* (cioè ~ II 46,5) come in *c* (*alcune aposteme piccole* II 35,10) e corrisponde in *b* alla forma dell'antigrafo *T*. Accanto a questo latinismo, conosciuto in napoletano nel '400 e '500 italiano (cfr. 3,119,18-25)⁹, *c* utilizza tre volte il tipo con evoluzione fonetica semipopolare 'postema', che è ben attestato in varie regioni italiane:

Tosc. a. *postema* (1300 ca., Bestiario, Dardano, ID 30; sec. XV, TesoroPoveriSiena, Pazzini 126) ... nap. *postemma* (ante 1632, BasilePetrini) (2,114,52-116,11).

Anche *b* si allontana in due casi dal lat. *apostema*, ma con la variante *posteuuma*, tipo lessicale — secondo LEI 3,120,35 segg. — influenzato da RHEUMA e PHLEGMA e conosciuto solo nel fr. *apostume* (sec. XIII - Ac 1740, FEW 25,18a), nel lad. centr. *pustéuma* e nell'it. merid., cioè nel pugl., luc., cal. sett. e nel nap.:

Nap. a. *posteuuma* f. 'ascesso' (1475, Mercader, TrattatiLupisPanunzio), ... nap. *postèoma* (1621, Cortese, D'Ambra; ante 1632, BasilePetrini), ... nap. *postèoma* 'tumore' ("antiq." Altamura) (3,118,41-119,13).

In questo esempio Cinico dimostra chiaramente che, se la bilancia fra latino e volgare pende verso quest'ultimo, egli dà la preferenza ad una variante regionale proveniente dalla *koinè* napoletana piuttosto che ad una forma italiana sovraregionale e appoggiata dal toscano.

6. A sostegno di questa constatazione si può citare il numero ridottissimo di elementi dialettali non meridionali in *b*: sono riuscito ad individuarne solo due casi sicuri: l'it. sett. *aguçare* e la voce toscano-umbra *assarò*. Cinico traduce *acue sibi rostrum et ungues* (I 9,7 T) con *aguçali lo picço et le unghie*. Il LEI afferma: "ACUTIARE è il tipo lessicale dell'Italia settentrionale; forme corrispondenti merid. e sic. sono irradiate dalla lingua standard" (1,584,52 segg.; cfr. 577,10-578,20). Osser-

⁹ Anche *apostemi* m. pl. in *c* è da giudicare un latinismo, cfr. 3,119,26-31.

viamo in ogni caso che *b* riprende una forma settentrionale anche letteraria (cfr. it. *aguzzare* v. tr. 'rendere acuto ...' (dal 1342ca., Boccaccio, B, 1,577,10 segg.; ma in senso figurato già in Giamboni, 1,576,20 segg.), mentre *c* regge *aucçagli* (*il becho e l'unghie*), variante più tipicamente toscana:

Tosc. *auzzare* 'render acuto' Fanfani Uso, pis. (Santa Maria a Monte) *aūzzi* Malagoli, ... sen. *auzzà* Cagliariitano (1,578,13-16).

Di non facile comprensione è la frase del Dancus napoletano, anche contenuto nel ms. *b*: *poni in la muta uno assare largo, et sopra ipso poni del sabione* (D. 25,14), corrispondente al lat. *pone in muta unum asserè largum et super ipsum pone de sabione* *T* 'metti nella sua casa della muda uno [assaro] largo, e spargi disopra del [sabbione]'; Tilander, nella sua edizione del Dancus latino, definisce *sabbione* 'sable', però non accoglie *asser* nel glossario, che di regola è completo. *Asser* deriva da ASSER/ASSAR 'assicella, trave' (3,1828-1830), i cui continuatori it. sono poco frequenti, ma hanno una pluralità di significati, sempre affini a quello latino. L'it. *asseri* m. pl. 'stanghe, travicelle, pertiche (a cui si legano i buoi)' (1340ca., Palladio volg., B; 1590, Rusconi, TB; 3,1829,5-7) ci permette di interpretare *assaro* nel contesto del Dancus come 'pertica, sulla quale è seduto l'uccello'. Il passo del Dancus ha un riscontro nel primo libro di Moamin che tratta "*De immacrire li ucelli quando escono de la muta*":

... et la nocte ponili de lo luto sopra la pertica sua, et ligalo, imperciò che questo vetarà lo ucello de dormire, et cussì la sua grasseça li mancarà (I 10,3 seg.).

Già in lat. non si tratta dunque di 'sabbia' da spargere su una pertica — e non si vede come avrebbe potuto starvi —, ma di 'terra fangosa'. *Sabbione* esiste, oltre che nel significato di 'sabbia' dell'Emilia-Romagna e del Veneto (AIS 418), nel significato di 'argilla':

Arezzo *ṛsabbjónē* (AIS 416, p. 544), casent. (Chiaveretto) ~ (p. 545), cort. (Cortona, Caprese Michelangelo) ~ (pp. 554, 535), umbro sett. (Pietralunga) ~ (p. 546).

Anche *asser* e *assaro* sono in it. di esclusivo uso sett. e toscano-umbro. Cinico trasforma *asserem* di *T* — forma abituale nel latino classico — in *assaro*, variante attestata più particolarmente nel perug. a., orv. a., amiat. e sen., dunque in una voce corrispondente a una realtà dialettale ben definita. Questo permette forse di supporre che Cinico conoscesse già la parola da altre fonti. Tuttavia è probabile che abbia accolto nel suo volgarizzamento *assaro* insieme a *sabbione* seguendo la *auctoritas* dell'antigrafo latino anziché la *auctoritas* della varietà dialettale, alla quale — in verità — le due parole appartengono.

7. I materiali sopra esposti sono solo parziali; essi permettono un primo approccio ad un problema, la cui valutazione adeguata richiede la considerazione integrale del lessico di Cinico, nonché l'approfondimento di diverse altre questioni,

come ad esempio quella delle glosse linguistiche, l'analisi grafematica del testo napoletano, ecc.

Alcune ipotesi — da verificare o respingere in futuro — relative alla stratificazione lessicale del Moamin e al modello linguistico ideale seguita da Cinico (preferisco evitare di parlare già di 'coscienza linguistica') possono essere avanzate fin d'ora movendo dal *corpus* testé presentato:

- 1) La *auctoritas* latina è la forza dominante nelle scelte linguistiche di Cinico, il cui lessico non si costituisce solo a partire dagli antigrifi latini (*albo, apio, atriplici*), ma anche a partire dalla sua competenza di latinista (*anbelare, antiquato*); come altri volgarizzatori umanisti Cinico arricchisce il vocabolario scientifico italiano con latinismi che rimangono poi nell'uso (*ano, adaquare*).
- 2) Il linguaggio di Cinico rimanda al latino anche là dove potrebbero vedersi elementi di un linguaggio comune sovraregionale (*acu m., ardore, arsurà*), del dialetto toscano (*accendere, ampulla*) o napoletano (*acu f., adaquare*).
- 3) Il volgare utilizzato da Cinico sembra essere una *koine* napoletana (*posteuima, accumulare thesori, stare in amore*), con un lessico tipicamente centro-meridionale (*aglie, aiero, amendola*), spesso però in accordo col linguaggio letterario italiano (*al-lentare, allumare, asciogliere*).
- 4) Elementi lessicali volgari non napoletani sono pressoché inesistenti nel nostro corpus; un settentrionalismo di larga diffusione letteraria (*aguçare*) e una voce toscano-umbra (*assaro*) ripristinata sull'antigrafo latino dimostrano che 'la crisi linguistica del Quattrocento' non ha ancora toccato Cinico, e che 'die Toskanisierung des neapolitanischen Dialekts' non ha trovato in lui un portavoce.

Per alludere in maniera più precisa a Iammarco Cinico e alla stratificazione dei suoi testi volgari, occorrerebbe forse riformulare il titolo di questo lavoro: "Tra latino, centro-meridionale e napoletano. Scelte lessicali di uno scriba non toscano".

BIBLIOGRAFIA

I manoscritti le cui lezioni sono discusse a testo sono:

b = Firenze, Bibl. Laurenziana, ms. Ashb. ital. 1249.

c = Venezia, Bibl. di San Marco, ms. ital. III,22 (= 5049).

A = Paris, B.N., lat. 7019.

T = Yale, Beinecke Libr., ms. 446.

Cárdenas A.J., 1987. *The Text and Concordance of Biblioteca Nacional Manuscript RES. 270-217: "Libro que es fecho de las animalias que caçan"*. *The Book of Moamin*, Madison, Wisconsin (Hispanic Seminary of Medieval Studies, Microfiche) (= ms. x).

De Nichilo M., 1981. *Cinico Giovan Marco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Ist. dell'Enc. it., p. 634.

Ernst G. 1969. *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.

Folena G., 1952. *La crisi linguistica del Quattrocento e L'Arcadia* di I. Sanmazzaro. Con una premessa di Bruno Migliorini, Firenze, Olschki (Biblioteca dell'Archivum Romanicum, Serie II, Vol. 26°).

- Fradejas Rueda, J.M., 1987. *Muhammad Ibn 'Abd Allāh Ibn 'Umar al-Bayzār (MOAMIN): Libro de los animales que cazan (Kitāb al Ḍawāriḥ)*. Edición, estudio, notas y vocabulario, Madrid (= ms. x).
- LEI. M. Pfister, 1979. *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 ss.
- Lupis A., 1975-77. *La sezione venatoria della Biblioteca aragonese di Napoli, e due sconosciuti trattati di Ynnico d'Avalos, Conte Camerlengo*, in «Annali della Fac. di Lingue e Lett. straniere dell'Università di Bari», n. s. 6, pp. 225-313.
- Pfister M., Coluccia R., Hauck D. e H., Tancke G., 1991. *Supplemento bibliografico*, Wiesbaden, Reichert.
- Tilander G., 1963. *Dancus rex, Guillelmus falconarius, Gerardus falconarius. Les plus anciens traités de fauconnerie de l'occident publiés d'après tous les manuscrits connus*, Lund, Bloms (Cynegetica IX).
- Tjerneld H., 1945. *Moamin et Ghatrif. Traités de fauconnerie et des chiens de chasse. Edition princeps de la version franco-italienne*, Stockholm/Paris, Fritze-Thiéband (Studia Romanica Holmiensia I) (= ms. a).
- Van den Abeele B., 1990. *La fauconnerie dans les lettres françaises du XII^e au XIV^e siècle*, Leuven, University Press, (Mediaevalia Lovaniensia, Series I/Studia XVIII).
- Vàrvaro A., 1979. *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di «ND», «MB»*, in «Medioevo Romanzo», 6, pp. 189-206.
- Viré F. e Möller D., 1988. *Al Ġiṭrif ibn Qudāma al-Ġassānī: Die Beizvögel (Kitāb dawāri at-tayr). Ein arabisches Falknereibuch des 8. Jahrhunderts. Deutsche Übersetzung*, Hildesheim/Zürich/New York.